

Anno XXXIX - n. 70 - Aprile 2011



NOTIZIE

dei Canonici Regolari Lateranensi – Provincia Italiana

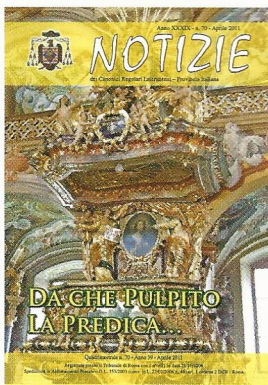


DA CHE PULPITO LA PREDICA...

Quadrimestrale n. 70 - Anno 39 - Aprile 2011

Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004

Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma



NOTIZIE

DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n°70 Anno 39 Aprile 2011
Registrato presso il Tribunale di Roma
con il n° 431 in data 28/10/2004
Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art.1 comma 2 DCB - Roma

SEDE REDAZIONALE:

Collegio San Vittore
Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma
Per informazioni:
collegiosanvittore@libero.it
tel. e fax 06/483703

c/c post. n. 23749005
intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Grazia Fiorani

REDATTORE RESPONSABILE:

d. Edoardo Parisotto
donedoardo@santagnese.net
tel. e fax 06/8610840

REDAZIONE:

d. Giuseppe Cipolloni,
d. Franco Bergamin,
d. Damiano Barichello,
Carlo Lombardino,
Emanuele Pozzilli
Chiara Dettori

SITO INTERNET:

www.lateranensi.it

STAMPA:

STAMPERIA ROMANA S.R.L.
Industria Grafica



SOMMARIO

- 1 **Dalla Redazione** *don Edoardo Parisotto*
- 2 **Dossier Da che pulpito la predica**
Comunicare la Vita! Cos'è l'omelia?
don Franco de Marchi
- 5 In ascolto dei testimoni
Gian Guido Vecchi
- 7 *Non un'altra predica. Interviste sull'omelia*
a cura di Carlo Lombardino
- 10 *Il dromedario apostolico. Don Augusto Busacchi*
don Pietro Guglielmi
- 13 Scrivo a voi... *Tra di voi c'è il Messia!*
don Giuseppe Cipolloni
- 15 **Spazio Giovane**
Una settimana da vivere!
Priscilla Laurenti
- 16 *Dilatare lo Spazio per favorire il Movimento.*
Le iniziative della Casa San Vittore a Roma
- 18 Eccoli
a cura di d. Damiano Barichello
- 19 *Vi suggeriamo...*
a cura di d. Gianpaolo Sartoretto
- 20 *Un "convegno d'amore" Convegno catechisti a Napoli*
Fulvia Stellato
- 23 **Speciale Liturgia delle Ore**
I Vespri: palpiti di grazie
don Raffaele Zaffino
- 25 **Speciale Case... non dimenticate**
La presenza dei Canonici a Treviso: Il Santuario di Santa Maria Maggiore
don Giuseppe Ganassin
- 27 *Raduno Alunni di San Floriano... ancora!*
Mario Scrocca
- 28 Tante cose da dirvi
don Sandro Canton
- 30 Vita di Famiglia
a cura di don Giuseppe Cipolloni
- 32 Pagina del buonumore
a cura di Emanuele Pozzilli

Dalla Redazione

don Edoardo Parisotto

“E Dio disse...”, così il comando del Signore per sei giorni si ripete – nel Libro di Genesi (al cap. 1) - e diventa creazione, il pensiero diventa azione, il progetto diventa avvenimento, l'idea diventa gesto, tutto è vita! E se la Parola di Dio è così efficace, sta a noi non farle perdere il suo potere. Il Dossier di questo numero di Notizie intende proprio approfondire il tema dell'ascolto, della comprensione e della spiegazione della Parola nella Liturgia, attraverso quella modalità così particolare e diciamo pure attesa e anche giudicata dai fedeli, che è l'omelia. Nel rito della Messa non c'è una parte che sia così variabile e interpretabile come l'omelia, al tempo stesso così utile per capire e attualizzare la Parola e introdurci al mistero dell'Eucarestia. Ogni sacerdote ha un suo stile, diciamo pure un suo “pallino”, ma il compito che spetta a chi presiede è unico e imprescindibile per il bene delle comunità, soprattutto nelle messe domenicali e festive, ma anche in quelle feriali, per un annuncio vero e incisivo, per spezzare la Parola e far sì che di Essa ci possiamo tutti nutrire. Scrive Benedetto XVI nell'Esortazione postsinodale Sacramentum caritatis (2007) che l'omelia è «parte dell'azione liturgica, ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli». E nella più recente

Esortazione postsinodale Verbum Domini (2010), al n. 59, ne approfondisce e sottolinea l'importanza: «L'omelia deve condurre alla comprensione del mistero che si celebra, invitare alla missione, disponendo l'assemblea alla professione di fede, alla preghiera universale e alla liturgia eucaristica. (...) Si devono evitare omelie generiche ed astratte, che occultino la semplicità della Parola di Dio, come pure inutili divagazioni che rischiano di attirare l'attenzione sul predicatore piuttosto che al cuore del messaggio evangelico. Deve risultare chiaro ai fedeli che ciò che sta a cuore al predicatore è mostrare Cristo, che deve essere al centro di ogni omelia. Per questo occorre che i predicatori abbiano confidenza e contatto assiduo con il testo sacro; si preparino per l'omelia nella meditazione e nella preghiera, affinché predichino con convinzione e passione». E prosegue più avanti il Papa, affermando che nella preparazione dell'omelia «si tengano presenti le seguenti domande: “Che cosa dicono le letture proclamate? Che cosa dicono a me personalmente? Che cosa devo dire alla comunità, tenendo conto della sua situazione concreta?”. Il predicatore deve lasciarsi interpellare per primo dalla Parola di Dio che annuncia (...) perché come ci ricorda san Girolamo la predicazione deve essere accompagnata dalla testimonianza della propria vita: «Le tue azioni non smentiscano le tue parole, perché non succeda che, quando tu predichi in chiesa, qualcuno nel suo intimo commenti: “Perché dunque proprio tu non agisci così?”». In questo n. di Notizie troverete anche le consuete rubriche, tra cui Spazio giovane e l'aggiornamento dalla missione di Safa, e poi la narrazione del convegno dei catechisti a Napoli. A tutti una buona lettura e auguri di Buona Pasqua!



L'ex Abate Primate della Confederazione canonica Maurice Bitz

Comunicare la Vita! Cos'è l'omelia?

don Franco De Marchi

È affascinante riflettere sul tema dell'omelia, perché è una realtà che coinvolge sia il presbitero, presidente dell'assemblea che celebra i misteri di Cristo, che l'assemblea stessa chiamata a contemplare il Cristo risorto, vivente nella storia luogo della sequela. Ma cos'è l'omelia?

Nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Verbum Domini* si legge: "Essa (l'omelia) è parte dell'azione liturgica... costituisce un'attualizzazione del messaggio scritturistico, in modo tale che i fedeli siano indotti a scoprire la presenza e l'efficacia della Parola di Dio nell'oggi della propria vita" (n. 59). Innanzitutto è comunicazione, parola chiave che vuol dire far passare un messaggio, un'esperienza, uno stile di vita, e nel nostro caso il messaggio di Dio stesso che, nella Parola proclamata, si mette in relazione con l'uomo. Diventa quindi necessario che il Verbo entri, penetri e permei la vita stessa dell'omileta facendo lui stesso l'esperienza di incarnazione, infatti è bene comunicare quello che si è conosciuto e di cui se ne è fatta l'esperienza, come dice sant'Agostino: «È indubbiamente senza frutto chi predica all'esterno la Parola di Dio e non ascolta nel suo intimo» (*Sermo* 179,1). La comunicazione dell'omelia non è solo passare un m e s s a g g i o ,

un'idea, una teologia o una spiritualità, ma far risuonare nell'ascoltatore l'Amore e la Misericordia di Dio. Fulton Sheen, vescovo americano, diceva: "Se quando parlo non arrivo a commuovermi e a commuovere chi mi ascolta, ho fatto un buco nell'acqua. Di parole se ne dicono e se ne sentono tante, io devo toccare il cuore e orientare l'ascoltatore a convertire la sua vita verso Gesù". Troppo spesso all'omelia si toglie il calore del cuore, la passione per Cristo e la si riduce a lezione esegetica, teologica, filosofica, sociologica... dimenticando che l'omileta è profeta e testimone dell'Amore di Dio e non espositore, più o meno efficace, di conoscenze, meditazioni e spiritualità, e quant'altro. Comunicare è rendersi conto che davanti ci sono persone vere, vive, ricche di esperienze, dubbi, certezze, fatiche, delusioni... che hanno sete di ascoltare ciò che il Signore desidera dire loro. Ci vuole tanta umiltà, da parte del predicatore, di fronte alla Parola e di fronte all'assemblea riunita, è necessario lasciarsi interpellare per primo, per





essere capace di comprendere Dio e l'uomo e in questo modo presiedere, con la sollecitudine del buon pastore, il cammino dei fedeli verso il Verbo incarnato nella storia personale di ognuno. Bene diceva il grande papa Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e se ascolta i maestri è perché sono dei testimoni" (n. 41). È questo il punto essenziale: far penetrare nel quotidiano la Parola che è stata annunciata e ascoltata. Una buona omelia deve innanzitutto spiegare la Parola (la maggioranza delle persone che frequentano le nostre assemblee eucaristiche non conoscono sufficientemente la Bibbia), poi far risuonare nel cuore il compimento della Parola ("Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato", *Lc* 4,21), e infine attualizzare la Parola nella vita delle persone e delle situazioni storiche e culturali, fornendo le chiavi di lettura della realtà alla luce del Vangelo. Le

persone che celebrano la liturgia desiderano avere speranza e una visione positiva della realtà, hanno bisogno di sperimentare che il Signore ancora oggi parla, vogliono sentire la sua voce e che la Parola di Dio non è un messaggio chiuso nel libro, ma scritto nella vita.

Mi sembra ora opportuno far riflettere su alcune note tecniche per una buona comunicazione. Primo: l'uso dell'amplificazione e del microfono. Anzitutto è importante regolare l'impianto di amplificazione periodicamente da parte di tecnici specializzati. Troppi preti hanno paura del microfono e vanno in panico, così attenti alla purezza del linguaggio e alla sintassi da non accorgersi che la voce non arriva alle orecchie. Il microfono non è un optional, ma assume un ruolo fondamentale nell'omelia: è un prolungamento tecnico

e indispensabile della voce. Bisogna quindi parlarci dentro, non sopra o sotto o di lato e tanto meno lontano, anche se non si vede la bocca fa lo stesso; l'importante è che arrivi la voce. A volte si ha la percezione che l'omileta si vergogni o non sia convinto di quello che dice, faccia la predica perché deve farla, speriamo che passi in fretta e anche se non capiscono è lo stesso. Invito i fedeli a mettere da parte il falso rispetto e far presente le anomalie di diffusione e di comunicazione di colui che parla. L'omelia è un dovere del celebrante e un diritto del convenuto alla santa assemblea.





Cari preti, non abbiate paura del microfono!! Secondo: la fonetica, cioè il tono della voce, l'espressione, le inflessioni, le pause - santo cielo! - cari predicatori, siete dei comunicatori, non persone che si parlano addosso chiudendosi dentro una campana intimistica. L'omelia non è una meditazione di spiritualità, ma la comunicazione kerigmatica della Parola di Dio. Credo sia necessario instaurare relazione di familiarità e di annuncio forte. Bisogna che la voce partecipi a ciò che si dice. Non si tratta di essere attori ma nemmeno sonniferi. Penso che l'omelia non debba essere letta, ma "interpretata" e comunicata suscitando adesione, interesse e complicità dell'assemblea. Terzo: non è da trascurare la gestualità che non deve essere ampollosa, ma nemmeno totalmente assente. Fa

parte dei linguaggi visivi che sottolinea i linguaggi verbali. La posa ieratica, statica, asettica, non favorisce l'adesione affettiva dell'ascoltatore, ma piuttosto distacco e disinteresse. L'omelia con tutti i suoi linguaggi comunicativi dovrà suscitare coinvolgimento per sfociare nella decisione della sequela Christi. Vi ringrazio per la pazienza di avere letto: è stato solo un tentativo simpatico di aiutare la riflessione.

P.S. Per chi desidera approfondire, consiglio una pubblicazione del 2008 (Messaggero di Sant'Antonio, Padova), di don Chino Biscontin, direttore di *Servizio della Parola* dal titolo *Predicare bene* e dello stesso autore presso la Queriniana il testo *Predicare oggi: perché e come*. ■

In ascolto dei testimoni

*Gian Guido Vecchi**

Per prima cosa mi vengono in mente due immagini. Sì, me ne rendo conto: sono impegnativi, come modelli. Ma la questione è decisiva, “in principio era il Logos” e all’inizio c’è la dimensione orale — Gesù parlava —; la Chiesa impegnata nella «nuova evangelizzazione» del «primo mondo» occidentale ha dedicato nel 2008 un Sinodo alla Parola e all’arte di predicare, e l’Esortazione Verbum Domini che ne tirava le somme è uscita pochi mesi fa. Quindi tanto vale puntare in alto. E la prima immagine riguarda proprio Benedetto XVI: a Cofon Park, Birmingham, in una domenica già autunnale, e molto inglese, nella quale il pontefice proclamava beato il cardinale John Henry Newman e il Regno Unito celebrava la «Battle of Britain», la resistenza eroica all’attacco nazista. Bisognava vederlo, il Papa tede-

sco, mentre il 19 settembre dell’anno scorso mormorava ai fedeli inglesi: «Per me, che ho vissuto e sofferto lungo i tenebrosi giorni del regime nazista in Germania, è profondamente commovente essere qui con voi in tale occasione, e ricordare quanti dei vostri concittadini hanno sacrificato la propria vita, resistendo coraggiosamente alle forze di quella ideologia maligna...», e parlare poi di Dio e della coscienza, quella coscienza che i regimi totalitari (vedi la frase spaventosa di Hermann Göring: «Io non ho nessuna coscienza, la mia coscienza è Adolf Hitler») volevano annientare. Quattro anni fa, un’altra immagine: il cardinale Carlo Maria Martini, ritirato a Gerusalemme, che accoglie il successore Dionigi Tettamanzi e i fedeli ambrosiani nella basilica del Getsemani, già affaticato e



malato, e riflette sull'«angoscia» di Gesù, l'agonia, la lotta contro il male, «in greco télos vuol dire "termine" e "scopo", "compimento", nel Vangelo di Giovanni Gesù dice: "Tutto è compiuto". E, "chinato il capo, spirò"». Martini concluse così: «È a questo compimento che io guardo, quello che deve completare la pienezza della nostra testimonianza, per cui la nostra testimonianza deve essere sincera e coraggiosa e chiara fino alla fine». E i volti al Getsemani erano assai simili a quelli che avrei rivisto davanti al Papa in Inghilterra: silenzio sospeso, attenzione assoluta, occhi lucidi, anche la penna sul taccuino tremava un po'. Si potrebbero fare innumerevoli casistiche, quelli che vanno in Chiesa per sentir «parlar chiaro» sui temi di attualità e quelli che non lo sopportano, chi apprezza l'esegesi e chi la fugge e così via, ma c'è una cosa che mi è capitato di notare sempre, in tante

chiese sparse per l'Italia, di là dai più svariati orientamenti: i fedeli tendono ad ascoltare i testimoni, quelli veri. Non la semplice esperienza ma le parole filtrate da un sentire interiore. Cultura vera, spiritualità. Si dice che gli insegnanti migliori siano quelli che sanno trasmettere non tanto la loro materia ma il rapporto che hanno con essa, se è autentico. A maggior ragione vale per i sacerdoti, i testi sacri e la fede. E la gente lo sa, magari inconsapevolmente. Lo avverte. Il padre gesuita Silvano Fausti, una voce molto ascoltata, mi diceva: «La gente non ascolta quello che dici, ascolta quello che senti. San Paolo parlava di pleroforia, la pienezza di parola, tirar fuori il pieno e parlare con sincerità. Altrimenti puoi fare considerazioni vuote o dotte, o ripetere ciò che hanno pensato altri, e sarà tutto finto».

**Vaticanista del Corriere della Sera*



Il giardino del Getsemani a Gerusalemme

Non un'altra predica

a cura di Carlo Lombardino

“L'omelia – diceva Mons. Tommaso Stenico – è rimasta quasi l'unica occasione di annuncio della Parola di Dio per i cristiani dei nostri giorni”. Il suo primitivo significato liturgico, dal greco ομιλία, “conversare, intrattenere in modo familiare”, pare essere rimasto, ad oggi, immutato. Oppure no? Abbiamo pensato allora di fare alcune interviste nelle nostre parrocchie...

1) Secondo te il linguaggio usato del celebrante nella predica è davvero così “familiare”?

(bambino, anni 9) Secondo me il linguaggio usato dal sacerdote è familiare, perché mi aiuta a capire meglio il Vangelo e le letture. Quando il sacerdote parla con noi bambini, durante la Messa, ci dice le cose e ci fa degli esempi che noi capiamo facilmente, ma bisogna che stiamo davvero attenti ad ascoltare, perché non è sempre così facile.

(adolescente, anni 12) Sì, secondo me il nostro sacerdote è molto chiaro nel commentare l'omelia; solo qualche volta è difficile da capire forse perché si trattano argomenti troppo difficili per la mia età, ma normalmente riesce a trasmettere bene il significato.

(adolescente, aiuto catechista, anni 17) Credo che il linguaggio usato dal celebrante debba essere necessariamente familiare: il sacerdote deve creare un rapporto diretto e confidenziale con la comunità; è un po' come insegnare ai bambini: bisogna cercare di farsi capire usando un linguaggio semplice, appunto “familiare”, con riferimento alle loro quotidianità.

(giovane, anni 25) Il linguaggio usato dal celebrante nell'omelia è familiare. Succede spesso che si tocchino esperienze di vita vissuta e, sebbene l'età sia molto diversa, ciò che viene raccontato dal celebrante tocca la vita concreta di tutti i giorni. Nonostante tutto, dato il numero alto di bambini del catechismo, succede spesso che il linguaggio adottato e le tematiche e riflessioni portanti dell'annuncio siano troppo legate al mondo dell'infanzia.

(giovane, capo scout, anni 25) Partecipo sempre alla messa delle 19 nella mia Parrocchia; la messa è pensata e calibrata per i giovani, questo probabilmente mi fa sentire molto vicini i messaggi della predica e mi permette di ascoltare la Parola con un linguaggio a me familiare. Questo probabilmente accade anche per via della continuità con cui negli ultimi anni si è svolta la celebrazione delle 19: avere lo stesso sacerdote permette di creare una relazione che influisce anche sul modo di ascoltare e recepire il messaggio.

(suora, anni 45) Sì, a nostro parere è un linguaggio comprensivo, familiare e piacevole.

(docente, anni 52) Dipende dalla messa alla quale partecipo e quindi dal sacerdote che presiede. Qualcuno ha la capacità di essere familiare e di coinvolgere la mia attenzione e mi fornisce elementi di riflessione concreta; altri sicuramente meno coinvolgenti e a volte è un peccato perché ciò che viene detto



Il P. Abate Generale don Bruno Giuliani nella chiesa di S. Giuseppe (Roma)

è interessante ma non giunge a coinvolgere a causa del modo non sufficientemente comunicativo.

(pensionata, anni 60) Il linguaggio che il nostro parroco usa nella predica è abbastanza semplice e chiaro, soprattutto quando si rivolge ai bambini. Questo però non impedisce che il messaggio arrivi anche a noi adulti. Porta sempre degli esempi molto concreti.

(mamma, anni 61) Proprio familiare, no, perché l'omelia ha un contesto liturgico abbastanza rigido e il prete ha una mentalità clericale e una cultura superiore. Però, nella nostra parrocchia devo dire che – essendo la nostra chiesa piccola e ben raccolta – veramente sembra di essere in famiglia: puoi ascoltare l'omelia quasi a tu per tu con il sacerdote.

2) Quante volte le riflessioni del sacerdote all'omelia hanno smosso il tuo cuore e hanno influito nel tuo stile di vita e nelle tue relazioni?

(bambino) Qualche volta ciò che ha detto il sacerdote ha influito sul mio cuore, facendomi impegnare ad essere migliore, soprattutto verso gli altri. Mi è capitato di farlo soprattutto a scuola verso qualche compagno o compagna con cui non sempre vado d'accordo.

(adolescente) Molte volte ho imparato tanto dalle sue parole e riesce a farmi capire anche gli errori che a volte faccio.

(adolescente) Ciò che mi colpisce sempre, e che reputo una cosa bella, è il fatto che quando ascolto il mio prete durante tutta la messa, ma soprattutto durante la predica, ho la sensazione di essere io stesso la persona a cui le sue riflessioni si riferiscono. Temi come il perdono e il dovere di porgere l'altra guancia mi hanno sempre aiutata a pensare prima di agire e a fare, il più possibile, la cosa giusta.

(giovane) Le riflessioni del sacerdote hanno toccato il mio cuore tutte quelle volte che parlavano di esperienze di vita vissuta. Si riconosce subito un sacerdote che parla quasi per sentito dire rispetto a uno che crede fermamente in ciò che dice e racconta. Se appartiene alla seconda categoria, la sua stessa vita che incarna ciò che sta dicendo dall'alto dell'ambone, è motore e sprono a rinnovare continuamente stile di vita.

(capo scout) La partecipazione alla messa domenicale è un momento fondamentale della mia settimana, ascoltare le riflessioni del sacerdote spesso mi serve per allargare i miei orizzonti, per avere conferme rispetto al mio modo di agire o, talvolta, smentite... è un momento di rigenerazione della persona, e spesso mi permette di fare un punto su me stessa e aggiustare il tiro delle mie azioni quotidiane.

(suora) Le riflessioni proprio perché semplici, comprensive e concrete, toccano il nostro cuore e influiscono nella nostra vita.

(docente) Molto spesso penso a come concretizzare nella vita di tutti i giorni la Parola del Vangelo. A volte mi capita di pensare che il brano del Vangelo sia stato scritto proprio per me e questo grazie all'omelia.



(pensionata) In tante occasioni le riflessioni mi hanno colpito e credo che mi abbiamo aiutato anche nella vita e nella relazione con gli altri. Di ogni predica rimane forse uno o due concetti che però sono quelli di cui in quel momento si ha veramente bisogno.

(mamma) Frequentando diverse parrocchie ho riscontrato che tra un parroco e l'altro c'è una grande diversità esprimendo le riflessioni durante l'omelia e purtroppo qualche volta è difficile che arrivi al mio cuore, specialmente se la predica non rimane aderente al messaggio evangelico.

3) In quale occasione il messaggio della Parola, così come spiegata dal celebrante, ti ha reso "apostolo" tra la gente?



(bambino) No, non mi è capitato.

(adolescente) Durante la quaresima mi piace che il sacerdote ci consigli di fare qualche piccola rinuncia per aiutare i meno fortunati.

(adolescente) Cosa che ho scoperto, purtroppo solo poco tempo fa, è stata ascoltare con attenzione e lasciare entrare dentro di me le riflessioni proposte dal sacerdote. Dopo aver scoperto questo è stato facile portare le parole del celebrante sempre con me e condividerle con gli altri; sembra

banale ma dire a qualcuno: "e perché non vai tu incontro, perché non provi tu a fare pace?" è uno dei fondamentali messaggi del Vangelo di Dio ed è bello provare e riuscire a diffonderlo.

(giovane) In occasione di un'omelia stupenda di un sacerdote, mi sono sentito parte di un progetto di amore più grande che da sempre è stato pensato per me. Il sentirti figlio ti spinge a riconoscere l'altro come fratello. Tutte le volte che l'omelia colpisce nel mio non sentirmi figlio e accresce l'amore per il padre, automaticamente il cuore si apre all'ascolto e all'incontro dell'altro.

(capo scout) Credo che il messaggio della Parola mi permetta di essere "apostolo" tra la gente, con tutti i miei limiti e le mie contraddizioni, ogni giorno ed in ogni cosa che faccio: è totalizzante! Nella mia vita di coppia, al lavoro, durante il servizio educativo con i miei ragazzi, in famiglia.

(suora) Quando la spiegazione coincide con determinate situazioni della nostra vita.

(docente) Questa è la mia missione, io sono circondata da persone atee o agnostiche, che mi obbligano a pensare come testimoniare la mia fede alimentata dalla Parola e l'omelia a volte mi aiuta a fare questo processo.

(mamma) Importante è il messaggio della Parola spiegata dal sacerdote, ma se vivi questo messaggio in te, è la Parola stessa che ti scuote e ti arricchisce di questa meraviglia e ti rende "apostolo", aprendo il cuore a persone in difficoltà che hanno un grande bisogno di "amore" fraterno.

4) Quali consigli ti sentiresti di suggerire ai sacerdoti per rendere l'annuncio del Verbo di Dio più vivo ed attuale, aderente alla realtà che ti circonda e al momento che vivi?

(bambino) Per me vanno bene così e non c'è bisogno di dargli consigli.

(adolescente) Aiutarmi ad ascoltare di più i miei genitori.

(adolescente) Credo che per non rendere la comunità passiva di fronte alla forte presenza di Dio, sia fondamentale, oltre al linguaggio familiare – vedi la prima domanda - anche una continua esortazione, forse un'insistenza all'incontro con Dio nella quotidianità, perché la comunità di oggi ha bisogno di questo: deve essere guidata, sostenuta ed invitata perché non si perda mai.

(giovane) Consiglierei di non spendere più di 5-10 minuti dell'omelia della messa centrale domenicale per la catechesi ai bambini (pochi concetti semplici ma buoni) e di dedicarsi maggiormente all'annuncio per gli adulti (giovani e meno giovani, anziani) con omelie che schiudano sempre più la ricchezza e la bellezza della Parola. Molte volte non si va in profondità col testo e così il Vangelo e la Parola sembrano qualcosa di così lontano che non tocca più. Sentirsi invece dentro al testo, colpito da quella parola, quel verso, quell'immagine che ti porta là con Lui, è tutto ciò di cui abbiamo bisogno... Coraggio: non abbiate paura di andare a fondo e aiutateci a comprendere i segreti nascosti della Parola!

(capo scout) Quello che vorrei suggerire ai sacerdoti è di riuscire a legare maggiormente l'annuncio del Vangelo con quelli che sono i problemi sociali che giorno dopo giorno il credente è costretto a subire per via dei media. Non che debbano prefiggersi l'obiettivo di essere dei rivelatori di ciò che è giusto fare o che indichino dei dettami specifici di come agire, ma che possano suggerire al credente gli interrogativi giusti da porsi quando ci si trova a doversi mobilitare per qualcosa (una situazione di disastro, un terremoto), oppure semplicemente quando è necessario informarsi e farsi un'opinione rispetto a qualche avvenimento (potrei fare mille esempi se solo entrassi nel merito delle vicende che troppo spesso riguardano i nostri uomini politici); insomma vorrei suggerirgli di aiutarci ad essere più critici, più attenti, cercando di aprirci gli occhi attraverso il messaggio di libertà del Vangelo.

(suora) A nostro parere, l'annuncio del Verbo di Dio è vivo e attuale e adeguato alla realtà, nella misura che rimane semplice, concreto, che non sia eccessivamente prolisso e, soprattutto, rinforzi la nostra vita teologale.

(docente) Bisognerebbe cercare di essere più coinvolgenti, bisognerebbe alzare la voce, alcuni non si sente proprio cosa dicono, parlare con parole più semplici e non con parole difficili e fare sempre l'attualizzazione.

(pensionata) Vorrei solo suggerire di parlare in modo semplice e di essere partecipe della vita vissuta dei parrocchiani. In questo modo noi li sentiremmo più vicini e sentiremmo di avere un aiuto costante e sempre presente. Non banalizzare i problemi di nessuna categoria o generazione. Questo potrebbe portare ad un senso di sfiducia non solo nella categoria dei sacerdoti ma in tutta la "religione".

(mamma) Non mi sento in grado di suggerire o consigliare ai sacerdoti come rendere più vivo il "Verbo". Posso testimoniare che l'annuncio della Parola, trasmesso dal mio parroco, lo sento vivo ed attuale in questo momento difficile in cui si vive.



Il “dromedario apostolico” Don Augusto Busacchi, grande predicatore dei Canonici Regolari Lateranensi

don Pietro Guglielmi

Il cristianesimo fin dalle origini è stata la religione della Parola. La Chiesa, oltre che alla diffusione della comunione fraterna, sospingeva alla diffusione del Vangelo. Il “servizio della Parola”, soprattutto sotto la forma della predicazione, si chiedeva a tutti i chierici, in particolare ai vescovi, che erano i successori degli apostoli, e quindi ai sacerdoti, immediati collaboratori dei vescovi. Per noi, Canonici Regolari Lateranensi, membri cioè del più antico Ordine religioso della Chiesa, l'impegno della predicazione ha rappresentato una costante nella storia dell'Ordine, si può anche dire una caratteristica del “carisma canonico”. Mi pare utile, in questo numero di Notizie, dedicato al tema della “Parola” predicata rievocare la figura di un grande oratore: don Augusto Busacchi (1882–1943), confratello bolognese, forse l'ultimo Canonico Lateranense che abbia raggiunto fama e ammirazione nazionali in questa particolare forma di apostolato. Mons. Pio Guizzardi, vescovo ausiliare di Bologna e suo amico perso-

nale, nel rapido ed ammirato profilo biografico di don Augusto, stampato nel trigesimo della morte (1943), dice: “Non è possibile seguire le scorribande – la parola non è esagerata – delle sue corse apostoliche. Trentadue quaresimali tenuti nelle città più colte d'Italia, missioni, ottavari, mesi di maggio, discorsi di circostanza... era un tale affastellamento di impegni, che i confratelli, celiando, lo chiamavano il “dromedario apostolico”. Non gli mancavano, per il plauso e l'ammirazione che sempre riscuoteva, onori esterni e pubblici. Per un “mese di maggio” predicato a Loreto, fu nominato canonico onorario della Santa Casa; per istruzioni fatte ai detenuti ebbe dal Ministro Guardasigilli la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia; nella Repubblica di S. Marino per un ciclo di conferenze ebbe pubblico attestato scritto di gratitudine dai Capitani Reggenti... Sono piccole note, queste, che cito per esprimere sinteticamente, come esige questo scritto, un'idea della sua popolarità e dell'ascolto che



Interno della Basilica di S. Salvatore a Bologna, ove don A. Busacchi trascorse gli ultimi anni della sua vita

sapeva raggiungere in una esperienza apostolica non facile e in un periodo per niente semplice (1910–1943). I vescovi italiani se lo contendevano per riempire le loro cattedrali. Ho detto “periodo non facile”, la prima metà del XX secolo. Infatti fino al 1929 (anno dei Patti Lateranensi), la Chiesa si era arroccata in Vaticano, offesa dalla presa di Porta Pia e dalla perdita del potere temporale e timorosa “degli eccessi del modernismo” (l’espressione è di Pio XII); poi, fino al 1943 (anno della morte del Busacchi) la Chiesa dovette convivere con l’ombrosa dittatura fascista, gelosa e infida verso altri poteri. D. Augusto, ad esempio, fu anche imprigionato per una predica non gradita dall’autorità politica di Bologna, una carcerazione che accelerò la sua immatura morte (61 anni). Il suo modo di predicare era naturalmente molto diverso da quello dei nostri giorni e dei nostri preti. A quel tempo al fascino di un oratore contribuivano doti come una bella figura fisica, magari di statura imponente, una voce sonora e musicale, una buona cultura. D. Augusto aveva queste doti: era laureato in teologia; inoltre aveva un’indole allegra, che tendeva al bizzarro, amava l’umorismo e gli scherzi, personalità complessa e cangiante, schietta e generosa fino all’imprudenza. Predicò in più di 70 città d’Italia (e oltre, ove si parlasse l’italiano, come a Zara), da Roma a Milano, Palermo,

Cagliari, Termini Imerese, Vercelli, Bagnacavallo, Imola, Bologna, Genova, Macerata, Messina, Finale Ligure, Venezia, ecc., instancabile e contento. Ecco alcune battute su di lui dell’abate D. Gaetano Montebelli, nella lettera in cui comunicava la morte di D. Augusto all’Abate Generale: “Povero D. Augusto, ha chiuso serenamente la sua giornata faticosa e non priva di angoscia, Iddio avrà già premiato il suo servizio fedele, che ha lavorato senza risparmiarsi, nella sua vigna. E’ morto in tempo per non vedere le trepide ore della Patria terrena, che verrà, che vorrà benedire dalla Patria celeste. Lo invidio...”.



Solenne pulpito a forma di barca

“Tra di voi c’è il Messia”

Scrivo a voi...

don Giuseppe Cipolloni

Carissimi, qualche anno fa, sulle pagine di Notizie ho raccontato una storia.

C’era un monastero che stava vivendo tempi difficili. In passato era stato un ordine importante, ma in seguito a un’ondata di persecuzioni e una crescente tendenza verso il secolarismo viveva un tempo di forte crisi, e di tanti monasteri non ne era rimasto che uno con soli cinque monaci. Nel fitto del bosco che circondava il monastero si trovava una piccola capanna abitata di tanto in tanto da una rabbino della città vicina. Il comignolo che fumava era il segnale della sua presenza. Di comune accordo i monaci decisero di inviare da lui l’abate, per un consiglio. Di ritorno al monastero, l’abate raccontò che il rabbino, tra l’altro, gli aveva detto una frase piuttosto misteriosa: “Tra di voi c’è il Messia”. Da quel giorno i vecchi monaci cominciarono a riflettere su chi di loro potesse essere il Messia, e come

per incanto cominciarono a guardarsi con occhi nuovi, con straordinario rispetto e amore. E poi la possibilità che ciascuno di loro potesse essere il Messia, portò ognuno a guardare se stesso con grande rispetto e fiducia. In breve il monastero superò la gloria del passato e divenne un grande centro di incontri e di spiritualità.

Brevemente ho voluto di nuovo raccontare questa storia perché, mi sembra, contenga suggerimenti utili per il nostro star bene insieme dentro le nostre Case canonicali. Il racconto da per scontato che questi monaci vivono insieme perché chiamati da Dio e ispirati dal suo mistero di amore. E sarà proprio la riscoperta del Dio che viene, il Messia, a ridonare bellezza e splendore al loro abitare sotto lo stesso tetto. La quotidianità vissuta con occhi nuovi ridona loro la gioia della fraternità condivisa. E’ bello inoltre constatare come la scoperta del



Chiostro dell’Abbazia di Fossanova (Latina)

divino che li abita, apra ad ognuno spazi nuovi di accoglienza, stima, affetto, più alta valutazione e gioia. E tutto questo ha inizio da uno star bene con se stessi e con gli altri. Se prima erano fermi sui difetti dei confratelli, sui loro limiti, eccoli ora intenti ad enumerare le virtù, le capacità, il positivo che è in loro. Ognuno ritiene l'altro così bello da poter diventare addirittura il "Messia". Lo stupore di una rinnovata stima l'uno dell'altro li aiuta a crescere come persone, a donare il meglio di se stessi nei rapporti, nel lavoro. E quasi senza accorgersene, da una comunità ripiegata su se stessa e intenta a leccarsi le ferite del vivere insieme, si ritrovano ora insieme a proclamare e cantare con la vita il dono che ciascuno riceve dall'altro. La differenza diventa ricchezza. L'altro che prima incuteva paura, diventa il compagno, l'amico che rende più agile il cammino, più lievi le difficoltà. Anzi il camminare insieme diventa occasione per raccontarsi, per comunicarsi intimità: bellezze e angosce del cuore. Scomparso il timore dell'altro, ecco la confidenza del rivelarsi paure, limiti e povertà. Così quel monastero

che sembrava patire grigiore e sterilità dell'inverno, vede esplodere gemme di primavera, promesse di insperati frutti. Con la fiducia nel confratello, nascono progetti nuovi, condivisi, perché uniti si può osare di più, si può sognare. Lo slancio dell'uno supporta le deficienze dell'altro. Cadono nomee, pregiudizi. Il fratello rimane il fratello: si inventano intese e alleanze e la propria vocazione diventa conviviale letizia.

Questi pensieri, come pure l'argomento di questo numero di Notizie nascono da tre giornate di formazione che noi Canonici abbiamo vissuto, in due turni, al Collegio S. Vittore. Professori dell'Università Salesiana ci hanno guidato nella riflessione sul tema: "La comunità: persone, relazioni e modalità di comunicazione". Abbiamo parlato non solo di noi e dei nostri rapporti, ma anche delle relazioni che abbiamo con voi, nostri fedeli. Così ci siamo resi conto quanto sia importante l'accoglienza serena e calda nella pastorale ordinaria. Abbiamo scoperto che la predicazione per essere comunicazione e annuncio, deve essere parola semplice, chiara, ordinata, stimolante, coinvolgente, per-

ché sempre in sintonia con quanti ci ascoltano. Anche il sacramento della Confessione diventa evento di grazia e di festa, diventa intima partecipazione, empatia spirituale che sostiene, offrendo soltanto luce e misericordia. Chiudo con una frase di quei giorni che mi fa tuttora pensare: "Molte persone si lasciano, non perché non si amano, ma perché non sanno più dirsi l'amore". ■



Una settimana da vivere!

Priscilla Laurenti



presente senza preoccuparsi del domani; anche se questo è un concetto che d. Damiano ci ripete spesso, diciamo che quotidianamente ritrovarmi in sua presenza ha fatto sì che io me lo ricordassi bene ogni giorno, fino a farlo mio. Certamente c'è molto altro da dire e tante altre cose si imparano, a stare lì con loro, tanto che io non sarei più andata via! Ma per concludere voglio evidenziare anche la grande possibilità che in questo modo ci viene data di stringere legami forti, quanto veri, con

Ho avuto la fortuna di incontrare nel mio cammino don Damiano e don Gianpaolo. Ho usato il termine "fortuna" perché gli incontri che organizzano mi hanno veramente cambiata in positivo, stravolgendo il modo che avevo di rapportarmi alla vita, a partire dal punto di vista da cui affrontavo le vicende e dalla percezione sbagliata che avevo degli eventi che mi capitavano. I loro corsi, in generale, io li definisco "scuola di vita" nel senso che per me è come andare a scuola...ma di vita! Con questa premessa intendo sottolineare il significato che ha avuto trascorrere una settimana al "Collegio San Vittore". La prima cosa che ho imparato in quella settimana, è quanto sia importante un sorriso di prima mattina, svegliarsi con il muso non aiuta certamente a far andare bene la giornata, ed anche se le prime volte ci si deve un po' sforzare, capita poi che diventi una bella abitudine... e se il tuo sorriso fa presa su chi ti circonda, vedrai che la tua gioia raddoppierà... perché si sa che una felicità condivisa dà più gusto! In secondo luogo ho imparato quanto fosse importante vivere il

altri ragazzi che come te condividono il cammino sulla strada che porta a Gesù. Il Vangelo nella vita di noi giovani è spesso poco vissuto o peggio mal interpretato, invece in queste occasioni si ha modo di vivere, confrontarsi e rapportarsi in maniera più completa con i nostri coetanei e con le nostre guide spirituali, e le amicizie che nascono da questa condivisione sono reali e profonde. Insomma è un'esperienza da vivere!! ■



La cappella della Casa San Vittore dedicata alla Beata Vergine Maria *Porta del Cielo*

Dilatare lo Spazio per favorire il Movimento

Le iniziative della Casa San Vittore a Roma

a cura di d. Damiano Barichello

Due sono le dimensioni che garantiscono la circolazione della Vita: spazio e movimento, in loro assenza possiamo parlare solo dell'esatto contrario. La Casa San Vittore nasce allora come un tentativo di favorire questi aspetti, senza creare illusorie aspettative nelle persone, proponendo corsi e attività volti a regalare armonia e pace, di fronte alle scelte e decisioni da prendere ma anche a quelli che reputiamo essere i problemi dell'esistenza. In questo senso gli animatori dei vari incontri hanno pensato di proporre delle settimane di condivisione con la comunità con l'intento di offrire spazio e tempo come dimensioni prioritarie per chi desidera prendersi cura di sé attraverso momenti di riflessione, per parlare o confrontarsi, per riconciliarsi con Dio e con la Vita, o semplicemente per riposare (5-11 Giugno 2011).



I CORSI

Passi di Vita:

a) Cercare e trovare; b) O paura o Amore; c) O rabbia o Fede (7-8 Maggio 2011) in tre weekend. Si tratta di un corso volto alla comprensione di alcune dinamiche riguardanti la capacità di operare scelte e decisioni con l'analisi delle motivazioni per cui invece si rimane fermi, bloccati e la relativa proposta per provare a superare l'ostacolo.

L'Amore Cambia:

itinerario in tre weekend per coppie (non copie!) di fidanzati che desiderano sintonizzarsi sulle frequenze vitali dell'Amore. Non si tratta strettamente o non è solamente un percorso di preparazione al matrimonio. Gli argomenti sviluppati ruotano intorno alle seguenti tematiche:

a) Credere è cambiare e cambia-

re è credere;

b) *La Via, la Verità e la Vita dell'Amore;*

c) *Comunicarsi fino alla Gratitude (il corso verrà riproposto a partire dal mese di Ottobre).*

Per un'altra Strada:

Esperienza in più incontri di comprensione vocazionale attraverso le varie tematiche che la Vita stessa propone. In questo caso le riflessioni dei vari incontri vengono proposte solamente al mondo maschile (a partire dal nuovo anno 2012).

In tutti i sensi vivi:

corso di comunicazione alla scoperta dei nostri sensi, nella duplice modalità dare e ricevere... Per una maggiore consapevolezza, per capire il come funziona, per cercarne il senso. Volendo permettere a più persone di partecipare, l'esperienza verrà proposta in due weekend intensivi a partire dal prossimo anno pastorale.

ALTRE PROPOSTE

Triduo Pasquale: tre giornate liturgico-esperienziali per imparare a vivere in pienezza certi passaggi (= Pasqua) di vita. Il cammino proposto richiede una partecipazione attiva ed operativa da parte di tutti (21-23 Aprile 2011).

Giornate di spiritualità a Gubbio (PG): si tratta di una proposta in trasferta rivolta a coloro che desiderano immergersi appieno in Dio e nella Vita coinvolgendo in modo armonico e dinamico le tre principali dimensioni della persona: spirito, mente e corpo (Dis-tacchi: 2-5 Giugno e 29 Ottobre-1° Novembre 2011).

I Giovedì di formazione e spiritualità: incontri di catechesi su passi specifici del Vangelo; Preghiera del cuore e Celebrazioni, per chiunque desidera conoscersi più in profondità e imparare nuove risposte di fronte alle domande e alle esigenze della Vita. In cantiere ci sono altre idee, ma per ora può bastare quanto sinora presentato per delineare il volto di qualcosa che lentamente sta crescendo e si sta diversificando come opportunità per chi riesce a cogliere la gratuità di un dono. Per quanto sinora si è verificato, per gli incontri "occasionalisti" o meno capitati, per Chi sta rendendo possibile tale avventura il senso di gratitudine è davvero profondo. ■



Eccomi

a cura di d. Damiano Barichello

Esisto; io esisto. Dio lo vuole: per questo ci sono.

Non devo dimostrare a nessuno il mio valore.

Non devo meritarmi e “fare il bravo/la brava” per esserci.

Non devo giustificare ciò che faccio per non farmi rifiutare.

Non devo comprarmi l’approvazione degli altri adeguandomi.

Non devo nascondermi per ciò che io o i miei familiari hanno fatto.

Non devo adeguarmi al sistema per avere il diritto di esserci.

Non posso vergognarmi per ciò che ho subito e subisco.

Non sono chiamato a stare zitto/a e a vivere dei buoni principi altrui o della morale.

Basta con il punirmi o sacrificarmi per ogni cosa, sperando di ottenere risultati.

Non voglio ascoltare più ciò che non è Dio e non è Vita.

Desidero amare, provarci, cadere e rialzarmi.

Desidero vivere in pienezza tutta la bellezza dell’esistenza.

Credo nella Felicità per cui sono stato/a pensato/a.

Vi piaccia o no; voluto/a o non voluto/a, io ci sono e la Vita mi vuole.

Ho tutto il diritto di esserci: Dio lo vuole, per questo ci sono.

E per questo semplicemente dico: Grazie.



Ecco la bellezza e la genuinità di alcune espressioni di coloro che hanno partecipato ai corsi e agli incontri che proponiamo alla Casa di accoglienza San Vittore, tradotte in un canto di lode, efficace e deciso, al Dio della Vita.

Narrare significa raccontare un mondo attraverso una storia

a cura di d. Gianpaolo Sartoretto

Racconta un detto rabbinico che Dio ha creato l'uomo perché voleva sentir raccontare delle storie ...

C'è una storia da narrare: quella di un uomo di nome Gesù.

C'è una storia da narrare: quella di un crocefisso di nome Gesù.

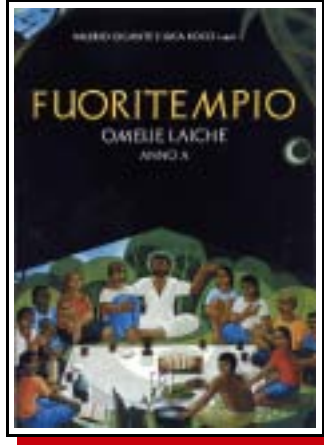
C'è una storia da narrare: quella di un risorto di nome Gesù.

C'è una storia da narrare: quella di un vivente per sempre di nome Gesù.

C'è una storia da narrare: quella di chi da sempre ha amato e ama quell'uomo, crocefisso, risorto, vivente per sempre, di nome Gesù.

C'è una storia da narrare: la speranza in una vita che non finisce con la morte.

C'è una storia da narrare: il comandamento dell'amore.



Non è una storia facile, neppure sdolcinata.

E' una storia dura.

Sembra essere una storia di perdenti.

Eppure è una storia di straordinaria gioia e libertà.

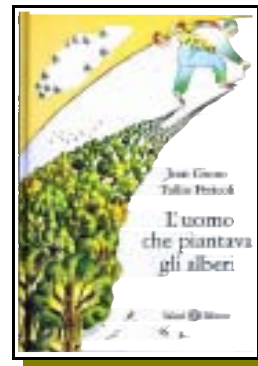
E' una storia che non finisce, che fa iniziare e sognare sempre nuovi cammini.

Siamo afferrati da questa storia.

Ne siamo narratori e testimoni ...

Mio nonno era paralitico. Un giorno gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro, il grande Baal Shem. Allora raccontò come il santo Baal Shem avesse l'abitudine di saltare e ballare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò. La storia lo eccitò a tal punto da mostrare, saltando e ballando, come avesse agito il maestro. Da quel momento egli fu guarito. Questo è il modo di raccontare storie.

(Martin Buber, I racconti dei Chassidim)



Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Neemia 8, 9

Un “convegno d’amore”

*Fulvia Stellato**

Si è appena concluso il XXXI Convegno nazionale catechisti CRL, ma “dentro” di me non si è ancora spenta l’eco della bellissima esperienza da poco vissuta. Ci piace pensare che la nostra annuale “festa di famiglia” si possa considerare ben riuscita e che tutti si siano sentiti accolti, seguiti, coccolati. Le catechiste di Genova sono arrivate già il giovedì pomeriggio, mentre il venerdì mattina sono arrivati gli amici di Bologna e in una giornata soleggiata ma freddissima Napoli ha aperto il “salotto buono” accompagnandoci con la sua bellezza prima sul lungomare, fino alla visita al Castel dell’Ovo, e poi alla tomba di Virgilio e Leopardi. In serata, questo bellissimo gruppone, arricchito dai catechisti di San Floriano, reduci da Pompei, ci ha seguito attraverso piazza del Plebiscito, davanti al teatro S. Carlo ed in piazza Municipio, ad ammirare l’imponente Maschio Angioino, prima di arrivare ad una pizzeria, dove ci siamo “ritemprati” alla napoletana. Il mattino dopo è toccato al centro storico, il cosiddetto “ventre di Napoli”, aprire il suo scrigno e mostrarci alcuni dei suoi gioielli, dal Duomo a S. Lorenzo Maggiore, da S. Gregorio Armeno a S. Chiara, dove si sono aggiunte le due coraggiose catechiste della Valle d’Aosta e al Gesù Nuovo, dove ci siamo incontrati con la folta “truppa” romana, proveniente dalla splendida Cappella S. Severo. Mattinata dedicata all’arte, dunque, ma anche ai famosi “ricordini” napoletani sulle bancarelle di S. Gregorio Armeno, nonché ai caffè, alle sfogliatelle, ai babà, alle pastierine, ai vari dolci e gelati, esposti ad ogni angolo di strada come irresi-

stibili sirene... Che bontà! Rientrati a Piedigrotta, tutti hanno potuto godere di un nutritissimo buffet, approntato dalle “signore” della parrocchia che non sono state insensibili al grido: “Alle armi” lanciato da don Franco, offrendo ad ospiti ed ospitanti un vero e proprio “baccanale” di delizie napoletane fatte in casa. Poi, dotati tutti di “cartellino” di riconoscimento e “cartellina” contenente il necessario per i lavori, i catechisti hanno affollato il Santuario al suono del nostro inno, sotto l’occhio vigile ed amorevole di Maria. Il Vescovo Antonio Di Donna, che ha aperto i lavori con la sua corposa relazione, porta con un inconfondibile accento campano, ha citato i documenti ufficiali dei vescovi che delineano con precisione le direttive a cui attenersi per un’azione catechistica efficace e ha invitato a sfidare le leggi della geometria affinché i percorsi di catechesi e famiglia indicati nel titolo del convegno come “paralleli”, possano, invece, arrivare ad intersecarsi strettamente, in un unico cammino di fede, da respirarsi in casa, sin dai primi giorni di vita. Anche Bruno e Giovanna, la coppia chiamata a portare la propria testimonianza nell’ambito della cate-





chesi familiare, di cui sono operatori da vari anni, con un approccio permeato di semplicità e carità evangeliche, hanno ribadito la necessità che il rapporto tra parrocchia e famiglie non si interrompa dopo il periodo di maggiore “vicinanza” dal Matrimonio al Battesimo dei figli, ma continui anche nel periodo in cui i bambini hanno da 0 a 6 anni. Infine, Fulvio e Linda hanno raccontato la loro esperienza di operatori pastorali familiari, illustrando la genesi del gruppo “Famiglie insieme” presente a Piedigrotta e di tutti i gruppi da esso derivati. Una messe di spunti, dunque, per i gruppi di lavoro che si sono riuniti subito dopo, e nell’ambito dei quali c’è stato un bellissimo scambio di esperienze di tentativi, successi, fallimenti, ma soprattutto idee nuove da condividere, mettendo a frutto fantasia, inventiva e gioia di vivere in Cristo. Fin qui una “fredda cronaca” dei fatti, ma ora c’è da raccontare gli avvenimenti che si sono succeduti nel corso della serata del sabato e della mattina di domenica. L’essere in un Santuario mariano aveva suggerito l’idea di preferire ai Vespri, la preghiera del Rosario, grazie anche al nuovissimo, particolare Rosario della Madonna di Piedigrotta, nato dal lavoro di don Franco e di un gruppo di parrocchiani ed attinto all’antica tradizio-

ne della pia pratica dei “Nove sabati”, unita a nuove melodie. Delle corone con l’immagine di Santa Maria di Piedigrotta e dei libretti del nuovo Rosario sono stati distribuiti a tutti i catechisti convenuti, come piccolo ricordo del convegno. Ma perché questa particolare preghiera divenisse segno del nostro dire “Eccomi” a Dio, sull’esempio di Maria, si è

voluto che i grani della corona di questo specialissimo rosario fossero i catechisti stessi, disposti intorno al presbiterio ed ai piedi del trono della Madonna, pronti ad accendere una candela, tenuta tra le mani, ad ogni Ave Maria. Così, queste “preghiere viventi”, fiaccole accese di Spirito Santo, hanno dato vita ad un’immagine, un “segno”, per noi, indimenticabile: una corona del Rosario formata da anime ardenti e generose, perfettamente consapevoli della propria inadeguatezza, ma umilmente pronte a rendersi operai nella vigna del Signore. Dopo il lavoro e la preghiera, è arrivato il momento di condividere, tutti insieme, la tavola e la gioia conviviale. Nella struttura messa a disposizione dalle Figlie della Carità, addobbata con amore dal team “cucina e sala”, abbiamo potuto gustare la cucina dello chef Giovanni, splendida voce baritonale, e della cuoca, comandante “a latere” Carmen che, da giorni, si preparavano all’assalto di catechisti affamati. Una serie di veloci e solerti mini-camerieri ha provveduto ad un “quasi impeccabile” servizio, mentre, secondo tradizione, due chitarre ed un mandolino, insieme a tante “voci”, hanno fatto la “posteggia”, coinvolgendo, a dir poco animatamente, tutta la sala nel prodursi in notissime canzoni napoletane. Dopo



il dolce di rito, tutta la compagnia si è spostata nel salone attiguo alla sala da pranzo, per un mini-concerto gospel del coro “Libenti animo”, del M° Andreina Morra, al quale partecipa gran parte dei catechisti della parrocchia. Una particolarissima preghiera della sera! Alla fine era proprio il momento di andare a dormire (almeno per gli ospiti), per ritemprare le forze e prepararsi ad altre intense ore insieme. Infatti, alle 8.45 della mattina seguente, eravamo di nuovo in basilica, puntuali, per l’ufficio delle Lodi. E’ seguita la lettura delle relazioni elaborate il giorno prima nei dieci gruppi di lavoro. Finalmente siamo arrivati al momento di condividere l’Eucaristia. Catechisti, comunità, un “rumoroso coro di bambini”, e quello dei grandi, hanno dato vita ad una gioiosa celebrazione, presieduta dal Vescovo Lucio Lemmo alla sua maniera, autorevole e dolcemente paterna insieme. La presentazione dei doni ci ha dato la possibilità di illustrare ai nostri ospiti i contenuti e le finalità del Giubileo per la città di Napoli, voluto dal Cardinale Sepe; ad ognuna delle comunità CRL sparse per l’Italia è stato chiesto di appoggiarci, con l’intensità della preghiera, in ciascuno degli ambiti proposti per questo anno particolarissimo. Conclusa la celebrazione, ci sono state le bellissime parole del nostro Padre Visitatore e la distribuzione di un tamburello con il logo del convegno come ricordo per

le comunità ospiti. Infine, tutti a pranzo a gustare la pasta al forno alla napoletana, ricchissima di polpettine, specialità dello chef! Poi la malinconia dei saluti... Che dire in questo silenzio nel quale scrivo? Se chiudo gli occhi, la mente riceve dall’anima dei flash-back in successione, come fotogrammi estrapolati dalla pellicola di un film: gli abbracci, sinceri, sentiti; gli sguardi sgranati nell’ammirare una città bellissima, nonostante le sue piaghe; le risate al mescolarsi dei dialetti; gli occhi di don Franco, davanti

al presbiterio, intento a creare il rosario vivente; don Piero, esausto ed instancabile insieme, mentre porta provviste; Luigi, precisissimo ed efficacissimo al computer; Patrizia e Susy chine sui vestitini di carta; Rosaria in giro per piazza Mercato, a cercare addobbi; la concitazione del lavoro del team cucina; la processione di signore con le loro prelibatezze; l’incredibile creatività nell’inventare nuovi modi per coinvolgere ed amare; il linguaggio comune, il comune sentire, la comunione d’intenti; tanti silenziosi operatori impegnati al massimo per accogliere al meglio...

“Ti lodo, Signore, e Ti ringrazio perché eravamo uniti nel Tuo nome e Tu eri qui, in mezzo a noi a dirci che, stando insieme, con Te e tra di noi, nulla di ciò che ci chiedi è impossibile da realizzare! Amen!” ■

**a nome dei catechisti*



I Vespri: palpiti di grazie

don Raffaele Zaffino

Procediamo senza indugio, come fecero i pastori la notte di Natale verso l'incontro del Messia, nel luminoso mondo della Liturgia delle Ore, "sussurro dello Spirito Santo", che ci riempie di quella Grazia necessaria nell'affrontare le difficoltà del nostro agire quotidiano. La volta scorsa abbiamo iniziato ad esplorare i tesori nascosti del nostro caro breviario (anche un libro può contenere tanta ricchezza; l'importante è conoscerlo bene...), parlando di quella forma di pregare tanto antica quanto nuova, che apre l'inizio della nostra giornata: le Lodi mattutine, la "voce della Sposa" (la comunità ecclesiale) che eleva al suo Sposo (Cristo Signore) il suo canto di lode per la salvezza, operata con la sua Morte e Resurrezione. Ora volgiamo il nostro sguardo sull'azione liturgica, che ogni nostra comunità canonica celebra verso sera, invitando ogni fedele a parteciparvi, per porre ai piedi della Croce ogni dono e preoccupazione della giornata trascorsa. Con i Vespri innalziamo, "come incenso davanti al Signore", la nostra preghiera di ringraziamento di ciò che nel medesimo giorno ci è stato



donato e con rettitudine abbiamo compiuto (come gli operai della vigna nella parabola riportata nel Vangelo, e che alla sera si incontrano con il Signore); si commemora così "l'istituzione dell'Eucarestia e il sacrificio della Croce", che Cristo perpetuò per la nostra redenzione. La Chiesa, che è stata accompagnata da Cristo nel suo cammino della giornata, a lui si rivolge come i discepoli di Emmaus: «Rimani con noi perché si fa sera» (Lc 24,29), orientando lo sguardo all'attesa del ritorno del Signore, con le lampade della nostra vita sempre accese. Apre la preghiera l'invocazione O Dio vieni a salvarmi, secondo versetto del Salmo 69, che san Benedetto prescrive per ogni Ora. Il versetto ricorda che soltanto da Dio può venirci la grazia di lodarlo degnamente. Segue il Gloria al Padre, perché la glorificazione della Trinità esprime l'orientamento essenziale della preghiera cristiana. Infine, eccetto che in Quaresima, si aggiunge l'Alleluia, espressione ebraica che significa «Lodate il Signore», e che è divenuta, per i cristiani, una gioiosa



Vespri in occasione della Canonizzazione di S. Stanislao Casimiritano (S. Pietro in Vincoli, 16 ottobre 2010)



manifestazione di fiducia nella protezione che Dio riserva al suo popolo. Il canto dell'Inno fa risuonare i motivi della lode della Chiesa in preghiera, evocando con afflato poetico i misteri compiuti da Cristo a salvezza dell'uomo nell'ora vespertina. La salmodia dei Vespri consta di due Salmi adatti a quest'ora e di un cantico desunto dal Nuovo Testamento. La tipologia dei Salmi destinati ai Vespri presenta varie sfumature. Vi sono Salmi lucernari, in cui è esplicita la menzione della sera, della lampada o della luce; Salmi che manifestano la fiducia in Dio, stabile rifugio nella precarietà della vita umana; Salmi di ringraziamento e di lode; Salmi da cui traspare il senso escatologico evocato dalla fine del giorno, ed altri a carattere di intonazione penitenziale. Troviamo inoltre Salmi dello Hallel (canto ebraico), ai quali è riferita l'Ultima Cena di Gesù con i discepoli. Un posto di rilievo ha poi la lettura breve, che è tratta dal Nuovo Testamento. Essa ha lo scopo di proporre con forza e incisività qualche sentenza biblica e di imprimerla nei cuori perché sia tradotta in vita. Per facilitare l'interiorizzazione di quanto ascoltato, la lettura è seguita da un conveniente silenzio e da un responsorio, che ha la funzione di «rispondere», con il canto o

la recita di alcuni versetti, al messaggio della lettura, favorendone l'accoglienza cordiale da parte dell'orante. Con grande onore, e introdotto dal segno di croce, viene intonato il Cantico evangelico della beata Vergine Maria (cfr Lc 1,46-55), per esprimere il senso della lode e del ringraziamento a Dio per il dono della Redenzione, con le stesse parole che Maria ha proclamato nell'incontro con Elisabetta. Dopo il Cantico, le intercessioni dirette al Padre o talvolta a Cristo, esprimono la voce supplice della Chiesa, memore della sollecitudine divina per l'umanità, opera delle sue mani. Il carattere delle intercessioni vespertine è infatti quello di chiedere l'aiuto divino per ogni categoria di persone, per la comunità cristiana e per la società civile. Vi è infine il ricordo dei fedeli defunti. La liturgia dei Vespri ha il suo coronamento nella preghiera di Gesù, il Padre nostro, sintesi di ogni lode e di ogni supplica dei figli di Dio rigenerati dall'acqua e dallo Spirito. A conclusione della giornata, la tradizione cristiana ha messo in relazione il perdono implorato da Dio nel Padre nostro e la riconciliazione fraterna degli uomini fra di loro: il sole non deve tramontare sull'ira di nessuno (cfr Ef 4,26). La preghiera vespertina è conclusa da un'orazione che, in sintonia con Cristo crocifisso, esprime la consegna della nostra esistenza nelle mani del Padre, consapevoli che la sua benedizione non viene mai meno. ■



La presenza dei Canonici a Treviso:

il Santuario di Santa Maria Maggiore, detta *Madona Granda*

don Giuseppe Ganassin

A Treviso, adagiata nella 'Gioiosa Marca', nei tempi passati, la presenza dei Canonici Regolari è sempre stata numerosa e viva. L'Ordine ha gestito molte case con annesse chiese e Santuari dedicati alla Vergine. Nella Diocesi di Treviso, e proprio in città, si venera tutt'oggi un'antichissima immagine della Vergine Santissima nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore.



Il Santuario di Santa Maria Maggiore è di origine tanto remota da confondersi con l'introduzione del primo Cristianesimo a Treviso. Quel tempio mariano, sorto presso la confluenza dei fiumi Sile e Cagnan, dopo una prima distruzione, rinacque come monastero dei Canonici Regolari Lateranensi, che in città di Treviso servivano varie chiese ancora oggi esistenti, e quindi visse come Santuario Mariano fino ad oggi e fu chiamato dai trevigiani *Madona Granda*. Dal 15 agosto del 1300 iniziò il culto dell'Assunta, in segno di riconoscenza gratitudine alla Madonna per la vittoria riportata dai trevigiani sul Patriarcato di Aquileia. Le origini remote del Santuario trevigiano della "*Madonna Grande*" si confondono con la introduzione stessa del Cristianesimo in questa città del Nord-Est, quando San Prosdocimo – discepolo di San Pietro e primo Vescovo (e Patrono) di Padova – si spinse fino a Treviso, costituendo il primo nucleo di cristiani. Al culto della dea egizia Iside si contrappose allora il culto alla Vergine Maria: sorse così un tempio mariano che in

seguito, già dall'VIII secolo, costituirà l'attuale bel Santuario della "*Madonna Grande*" o "Santa Maria Maggiore". Venne prima edificata una nicchia con l'immagine di Maria Santissima; i miracoli che avvennero, fecero sì che venisse poi costruita una chiesetta, in seguito ingrandita unendovi un convento. Gli Ungari poi nell'898 distrussero tutto. Risorse però dalle sue rovine più bella di prima nel 1096. Il Santuario fu nuovamente ampliato in stile tardo gotico nel 1474 sotto i Canonici Regolari Lateranensi, mantenendo inalterata solo l'immagine miracolosa della Madonna, opera realizzata da Tommaso da Modena, che visse a Treviso tra il 1346 ed il 1358. I Canonici Regolari vissero in questo monastero per un lunghissimo periodo. Le acque del fiume Sile furono sempre tranquille acque di pianura così come quelle del Cagnan e del Botteniga, pertanto gli abitanti di Treviso non ebbero mai motivo di temere una possibile inondazione. Ma un giorno, dopo incessanti piogge, l'acqua salì tanto da lambire l'argine e minacciare i portoni delle case sul fiume. La popolazione tutta, presa dal panico, scese in strada e si rivolse alla *Madona Granda* pregando con particolare devozione, certa del Suo aiuto. La *Madona Granda* aveva infatti sempre protetto la città dalle diverse calamità naturali e anche dalle feroci invasioni dei barbari. Ad un certo momento un lampo squarciò il cielo divenuto oscuro, ma non provocò danni, anzi lasciò una lunga scia luminosa che indicava la via verso il Santuario della *Madona Granda*. In pochi minuti la chiesa si riempì di gente e tutti si inginocchiarono di fronte all'immagine di Maria. La Madonna

intervenne subito chiedendo l'aiuto di San Liberale, Patrono della città e della Diocesi di Treviso, il fero cavaliere che portava conforto ai malati e alla povera gente. Il santo chiamò a raccolta gli angeli e insieme crearono una rete invisibile nella quale avvolsero tutta la città. Il lavoro fu completato prima che arrivasse l'onda di piena, così la rete poté disperdere la muraglia d'acqua in mille rivoli, che convogliarono nei Buranelli e nella Roggia senza provocare alcun danno. Da quel giorno il fiume Sile rimase tranquillo e ora dopo aver oltrepassato il ponte Dante, l'acqua disegna sempre un mulinello di riverenza rivolto al Santuario della *Madona Granda*. Custodi oggi del Santuario sono i Padri Somaschi, fondati da San Girolamo Emiliani. Egli nel 1509, a seguito della segregazione nel proprio castello di Quero (località nei pressi di Feltre, a nord di Treviso), si convertì e lasciò alla Madonna Grande i ceppi della sua prigionia, visibili ancora oggi. Fondò la Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca. Nel 1942 il Vescovo Antonio Mantiero dichiarava la *Madona Granda*, Santuario mariano diocesano. E lo è tutt'ora per la Diocesi di Treviso. Glorioso d'arte e di fede, è sempre stato meta di pellegrinaggi non solo dal Veneto, ma anche dall'Austria, dalla Germania e dai Paesi slavi. Ricordiamo infine che per parecchi secoli la presenza dei Canonici Regolari in terra veneta è stata numerosa e varie erano le Canoniche sparse su tutto il territorio. Ci sono state figure di confratelli Canonici Regolari di grande spessore culturale e anche di santità, che hanno dato gloria e splendore alla nostra Famiglia Religiosa. Dopo tanti anni di non-presenza canonica nel Veneto, proprio il Vescovo Antonio Mantiero nel 1954 (l'anno di canonizzazione di papa Pio X), accordava il permesso al nostro antico Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi di "ritornare" in questa terra, aprendo il piccolo Seminario "San Pio X" in San Floriano di Castelfranco Veneto... Il Signore, attraverso l'intercessione di S. Pio X, ci ha donato molte vocazioni in questi oltre cinquant'anni di presenza... e continuiamo a chiedere questo 'dono' perché possa ancora proseguire, in

terra veneta e in tutta la Chiesa, la nostra presenza. ■



Pregghiera alla *Madona Granda*

O Maria, madre di Dio, che hai detto sempre di sì con totale disponibilità alla volontà del Padre, aumenta la nostra fede, alimenta in noi la speranza, aiutaci a crescere nella testimonianza della carità.

O Maria, madre della Chiesa, segno e guida di ogni credente e delle comunità cristiane, concedici di riconoscere le necessità del nostro tempo e donaci una grande sollecitudine verso i poveri, per portare anche oggi un annuncio gioioso di salvezza.

O Maria, madre delle grazie, sorgente di misericordia, gioia degli afflitti e liberazione degli oppressi, vieni in nostro aiuto. Fa' che gli ammalati, gli orfani e gli ultimi sperimentino la tua materna bontà e trovino in noi il conforto di un amore fraterno.

O Maria, sposa e madre tenerissima e fedele nella casa di Nazaret, conserva e ravviva nelle nostre famiglie il dono della concordia, fa' che i figli crescano sull'esempio di Gesù, dona serenità agli anziani, sostieni i genitori nella loro missione e nelle quotidiane fatiche.

O Maria, prendici per mano: sii tu la nostra guida e la nostra madre. Così sia.

Raduno Alunni San Floriano ... ancora!

Mario Scrocca

Seppure l'anno scorso a San Floriano si era lanciata la proposta di chiudere con i raduni annuali, essendo giunti al 25°, la volontà dei partecipanti ha escluso categoricamente la proposta avanzata. Quindi... si continua! Quest'anno la meta sarà San Vito Romano, in provincia di Roma. Strano! - diranno in molti - Che c'entra San Vito Romano con i Canonici Regolari Lateranensi? Ebbene sì, un legame c'è. San Vito Romano è la "patria" di don Bruno Giuliani, ora Abate Generale del nostro Ordine. Certamente non offrirà case della nostra Congregazione e neppure sacerdoti dei Canonici, ma sarà comunque l'occasione di un incontro che, ovunque sia fatto, ha la peculiarità di toccarci dentro il cuore. San Vito Romano non è un paesello sperduto sui monti ma è meta di gente che vuole ritempersi nel periodo estivo, in un luogo dove ci si può riposare tranquillamente. Non ci sono certamente negozi da far invidia alla Capitale, ma i suoi abitanti cortesi ed ospitali sapranno farci sentire il loro calore umano. Saremo ospitati presso l'Hotel Ristorante "La Sorgente". Per coloro che vorranno passare qualche giorno in più offriremo non la solita gita a Roma che ognuno potrà fare per proprio conto, ma la visita di altre realtà non comprese nei normali circuiti turistici. Visiteremo l'Abbazia di Subiaco, visiteremo la Villa di Orazio a Licenza ove la Fonte Bandusia "splendidior vitro" ancora dona le sue acque alla popolazione licentina. Altra meta potrà ancora essere Livata dove, noi della zona, ci rechiamo a sciare nel periodo invernale e potremo ancora visitare il Santuario della Mentorella in quel di Guadagnolo. Non saranno località famosissime (anche se qualcuno in fondo lo è, come Subiaco) ma saranno sicuramente mete che si visiteranno per la prima volta o forse per un'unica volta. Questi nostri raduni,

istituzionalizzati ormai nel 25 aprile, oltre a dare l'occasione di un incontro fra vecchi compagni di scuola e di Alunnato, hanno anche la capacità di raccoglierci tutti intorno ad un altare, dove insieme ai nostri compagni di scuola più fortunati e ai nostri educatori di una volta possiamo ringraziare Dio per i doni che ci ha fatto nella nostra esistenza. E in quella occasione sentiremo anche la compagnia dei nostri amici che già sono tornati alla casa del Padre. Staremo ancora insieme a don Frattini, a don Mario Bartaccioli, all'Abate Ricciotti ed anche insieme ai nostri amici Mario Cardillo Zallo, Ugo Paolucci, Camillo Oreste e tanti altri. Tutti insieme pregheremo per loro e per tutti i nostri amici di Seminario. E con l'augurio che questo nostro XXVI raduno, che si celebrerà il 1° maggio 2011, sia un raduno partecipato, vi ringrazio ancora per voler tener vivo il ricordo di San Floriano.

P.S. Non posso esimermi dal ricordare in questo articolo i nostri educatori di allora nelle persone di don Emilio Dunoyer, l'Abate Generale don Bruno Giuliani, don Giuseppe De Nicola, don Giuseppe Saporì, don Bernardo Meconi, don Alfredo Miccinilli. A loro va sempre il nostro grazie per averci insegnato a vivere. Grazie! ■



Scala Santa al monastero di S. Benedetto (Subiaco)

Tante cose da dirvi

don Sandro Canton

Il lavoro ci sommerge e siamo solo due. Comunque si procede, con qualche momento di stanchezza, ma si continua a credere in ciò che abbiamo intrapreso e nella chiamata quotidiana al servizio dei più piccoli. Le novità sono molte, il lavoro che ci attende ancora maggiore. Il 23 gennaio, qui, nella Repubblica Centrafricana, si sono svolte le elezioni. I cittadini hanno risposto in massa, cosa da far invidia alle storiche democrazie europee ed americane. I candidati alla presidenza erano cinque; i risultati della Commissione Elettorale Indipendente danno già come vincente al primo turno François Bozizé, attuale presidente, con il 66% dei voti, seguito da un incerto 20 % di Felix Patassé, ex presidente cacciato dal colpo di stato di Bozizé. Manca un vero Stato di Diritto, polizia e militari agiscono arbitrariamente nei confronti della popolazione, la corruzione è all'ordine del giorno. Gli investitori faticano a dar vita seriamente ad imprese,



Il nuovo Ospedale Maternità

anche se cinesi (zitti zitti), indiani, arabi, libanesi... vanno via via infiltrandosi e prendendo possesso del commercio, delle ricchezze del paese. Vi parliamo ora dell'**Ospedale – Maternità**: il 27 febbraio ci sarà l'inaugurazione. La costruzione conta tre edifici. Il primo comprende una farmacia, una sala per le infermiere, per le consultazioni e le medicazioni, attrezzata per la notte ed un grande bagno con doccia. Nell'edificio di centro ci sono due grandi sale, una per il ricovero, con 6 letti, tavoli e un grande bagno con doccia, deposito materiale vario; la seconda è la sala-parto, anch'essa con un grande bagno, deposito del materiale di sterilizzazione, ecografia (in arrivo); e poi – terzo edificio – la sala-studio di consultazione per suor Therese, e una sala d'attesa che serve anche da sala di formazione per le donne incinte. Tutti gli edifici sono elettrificati con energia solare, realizzata da Elettricisti Senza Frontiere, amici francesi. La maternità è stata voluta per associare meglio il lavoro di prevenzione e cura dei malati di AIDS, già attivo nel vicinissimo centro di prevenzione e cura dell'AIDS, funzionante da 7 anni. Insieme abbiamo voluto che il piccolo Ospedale Maternità serva di sostegno alle nostre scuole, in particolare alla vicinissima



La sala ricovero del nuovo Ospedale

scuola Materna “Nicolò”, ormai un polmone che respira profondo ed emana tutto l'amore di Nicolò e di tutti i suoi amici che continuano a sostenerlo e renderlo più che mai vivo. L'asilo Nicolò di Safa accoglie quest'anno 103 bambini, ben 30 in più degli anni precedenti. **La scuola primaria** invece ha un effettivo di 880 alunni in 5 scuole diverse. Qui alla missione, ciclo completo di sei classi, 280 alunni; a Saguila 140 alunni in

ciclo completo di 6 classi; a Loko 203 alunni in 5 classi, manca la classe finale; a Paris Congo 184 alunni in 4 classi, e l'ultima nata, un CP1 (prima) di 73 alunni, in una classe ricavata nella sala parrocchiale della Scad, dove abbiamo cominciato la costruzione di un primo edificio di quella che dovrà essere una futura scuola a ciclo completo nel villaggio più popolato della nostra parrocchia. In questi ultimi due anni la **diocesi** ha intrapreso una importante riflessione sul percorso fatto durante i suoi 15 anni di vita e prepara un sinodo che rilanci un piano pastorale più efficace. Nel 2009 si è fatta una verifica del cammino percorso e purtroppo sono emersi non pochi problemi: lo stato del clero poco impegnato e debole testimone di vita cristiana, una scelta cristiana da parte della massa dei fedeli piuttosto superficiale, dissociata dalla vita quotidiana, i sacramenti sono sottovalutati, i genitori sono poco impegnati nell'educazione alla fede e la preparazione del futuro dei loro figli, i catechisti e i responsabili delle comunità spesso svolgono un servizio proteso alla ricerca di benefici personali, la pastorale è incostante, le vocazioni molte ma non sottomesse ad un serio discernimento. Da due mesi abbiamo cominciato in parrocchia un'**animazione vocazionale**, se ne incarica d. Mauro. Il gruppo di giovani che hanno risposto conta 17 membri. Un sabato al mese c'è un incontro di meditazione della Parola, di studio e di discernimento della vocazione... D. Mauro è diventato anche membro del Consiglio Pastorale Diocesano e della Commissione Catechesi. Io, Sandro, partecipo alla Commissione per il Sinodo, alla Commissione Educazione. Qualcuno ci ha chiesto in quale modo si possono fare delle **adozioni a distanza**. Ad eccezioni di situazioni veramente difficili, noi non siamo favorevoli a delle adozioni di bambini. La ragione: purtroppo il livello economico, le necessità sono quasi identiche per ogni bambino. Favorirne uno o un altro vorrebbe dire scatenare delle gelosie, o anche un disimpegno della famiglia. In alcuni casi l'aiuto crea situazioni peggiori della precedente in quanto la famiglia cerca di beneficiare dell'aiuto offerto al bambino e si impegna meno nel lavoro. Noi stiamo sostenendo alcune adozioni ma di casi piuttosto difficili. Altro tipo di adozione, più facile sia per noi che per voi è l'**adozione scolastica**: 20 € per un anno di scuola. Abbiamo verificato che anche i nostri bambini italiani possono avvicinarsi a questo tipo di adozione. E' chiaro che noi non abbandoniamo i casi difficili: operazioni, stati di salute gravi, ma in principio stiamo molto attenti a non creare dipendenza, ma piuttosto risvegliare una partecipazione migliore alla crescita dei bambini. Tutto questo lavoro domanda anche una riflessione sul personale impegnato in missione, purtroppo ora molto scarso davanti a tante realtà cresciute. Due sacerdoti sono

diventati pochi. Per questo, più che precedentemente, vedete che i nostri progetti camminano lentamente, anche le nostre comunicazioni sono sempre meno frequenti. Noi ce ne scusiamo, ma di più non possiamo. Grazie per la vostra gioia e la vostra comunione: è magnifica e cresce costantemente. Vi ringraziamo a nome di tutti i nostri e vostri amici di Safa. ■

(libero adattamento di una lettera in data 10 febbraio 2011, tratta dal sito missionesafa.wordpress.com)



La sala parto del nuovo Ospedale

Vita di famiglia

a cura di don Giuseppe Cipolloni



Rosa Bolzon

22 dicembre 2010. Nel primo pomeriggio, nella Casa di Cura di Crespano del Grappa, muore all'età di 83 anni, Rosa, mamma di don Franco Bergamin. Alla liturgia di esequie nella chiesa parrocchiale di Salvarosa (TV), il 24 dicembre, assieme ai 9 figli, di cui due sacerdoti e uno religioso laico, e ai familiari, partecipa una rappresentanza della famiglia canonica.

Circa alla stessa ora, nella Chiesa parrocchiale di Santa Liberata a Ciciliano (RM), si svolgono i funerali di Gina, mamma di don Silvano Minorenti, morta anche lei nella sera del 22 dicembre. Era nata in questo piccolo centro del Lazio l'8 aprile 1920. Tra i presenti ai funerali, oltre ai cinque figli, ai fami-



Gina Lucarelli in una foto di qualche anno fa accanto al figlio don Silvano

liari e alla gente del luogo, ci sono anche alcuni confratelli delle comunità romane. *“Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore ... Sorgono i figli e ne proclamano le doti”.*



24-26 gennaio e 7-9 febbraio 2011. A Roma, presso il Collegio S. Vittore, Casa di accoglienza, i Canonici della Provincia italiana, in due turni, si sono ritrovati per vivere tre giornate di formazione permanente. Tre professori dell'Università Pontificia Salesiana, don Mario Llanos, Mario Becciu e Raffaele Mastromarino, ci hanno aiutato a riflettere sul tema: “Comunità: persone, relazioni e modalità di comunicazione”. Gli incontri hanno avuto lo scopo di farci acquisire competenze per promuovere un clima rela-

zionale nella comunità, che favorisca lo sviluppo del Sé: le competenze comunicative e le competenze per risolvere i problemi e la gestione delle diversità. Le giornate hanno riscosso il comune plauso dei partecipanti per la capacità dei relatori nel condurci a riflettere su temi molto concreti e attuali del nostro vivere in comune.

26 – 27 febbraio. A Napoli, presso la parrocchia di S. Maria di Piedigrotta, XXXI Convegno nazionale dei catechisti delle nostre parrocchie. Sulla scia dello scorso anno, continua la riflessione sul coinvolgimento dei genitori nel cammino di iniziazione cristiana dei loro figli. Il Vescovo ausiliare della città, Mons. Antonio Di Donna, ci introduce nell'argomento, trattando il tema: “Famiglia e catechesi: percorsi paralleli”.





Seguono poi le testimonianze di due coppie di sposi sulla pastorale familiare “Famiglie insieme” e i gruppi di studio. E’ stato bello ritrovarci per condividere gioie e fatiche del ministero di catechista, riscoprirci in comunione non solo con la famiglia canonica, ma con tutta la Chiesa che nel mondo annuncia il Vangelo. L’incontro ha offerto momenti di preghiera (significativa la celebrazione solenne e gioiosa della domenica

mattina presieduta dal Vescovo ausiliare Mons. Lucio Lemmo), di convivialità e di festa. Tra i ricordi non potranno mancare la calda e festosa accoglienza della gente, il Cristo velato della cappella S. Severo, la celebre strada degli artigiani del presepio di S. Gregorio Armeno e il ricordo di una Napoli che non ha smentito la sua fama: “*Chist’ è ‘o paese d’ ‘o sole, chist’ è ‘o paese d’ ‘o mare ...*”.

27 febbraio. A Safa, nella nostra missione della Repubblica Centrafricana, inaugurazione dell’ospedale Maternità, chiamato *Be ti fini*, che vuol dire: “Il cuore della Vita”. Lo stupore di tutti i presenti nel vedere la bella realizzazione è stato grande. Tante le autorità presenti: il Ministro della salute, medici di diverse città, l’Ambasciatore di Francia, il Vescovo della Diocesi di Mbaiki, il prefetto e il sottoprefetto di Mbaiki, il comandante della brigata di gendarmeria di Mbaiki, religiosi e religiose di diverse diocesi, il sindaco e tre rappresentanti del Lions Club venuti dalla Francia, questi ultimi in qualità di principali sostenitori dell’opera. Dopo la celebrazione dell’Eucaristia, vivissima e partecipatissima, il taglio del nastro, la visita ai locali del nuovo ospedale da parte di tutti i presenti e infine il rinfresco. Suor Therese, che guida la maternità con le sue quattro ‘matrone’ (infermiere) il giorno dopo è già al lavoro. Nella foto, i primi nati nella nuova maternità: è il 13 marzo e vengono chiamati Therese e Sandro.



gennaio, febbraio e marzo. Al Collegio S. Vittore, nostra Casa di Accoglienza, a Roma, continuano gli appuntamenti e i corsi: *Incontri del giovedì; Passi di vita; L’amore cambia; Per un’altra strada*. In particolare ricordiamo l’esperienza di vita comunitaria, dal 9 al 15 gennaio, alla quale si riferisce l’articolo presente in questo n. di Notizie a p. 15.

14 marzo. A Napoli, all’età di 78 anni, muore Lucia De Bellis. Aveva ricevuto le lettere di partecipazione il 13 settembre 2005.

MISSIONE SAFA

INDIRIZZO POSTALE
DON MAURO MILANI
DON SANDRO CANTON
Mission Catholique Jeanne D'Arc
B.P. 19 - MBAIKI
REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE

CONTO CORRENTE POSTALE
N. 23749005

intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia italiana

CONTO CORRENTE
MISSIONE SAFA:
c/c 3671454
Unicredit - Agenzia 20
Via Nomentana 38 - Roma

codice IBAN:
IT 06 V 03002 03220 000003671454
intestato a:
don Giuseppe Cipolloni

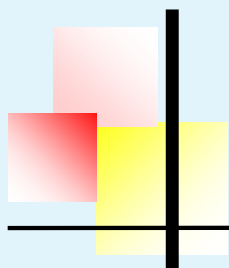
TELEFONO
MISSIONE SAFA:
00871 - 762767473 (satellitare)
00871 - 762767475 (fax)

www.missionesafo.wordpress.com
enricocanton@yahoo.it
(e-mail di d. Sandro Canton)
dommy69@libero.it
(e-mail di d. Mauro Milani)

Omelia slow, fast... very fast!

Pagina del buonumore





Canonici Regolari Lateranensi
Provincia Italiana

Incontri di spiritualità

*Acqua, vino e pane:
in una serata la Vita*

*Tre giornate liturgico-esperienziali
per imparare a vivere in pienezza certi passaggi (= Pasqua) della vita*

Roma, Casa San Vittore

Arrivi: **Mercoledì 20 Aprile 2011**, in serata.

Partenze: **Sabato 23 Aprile** nel pomeriggio.

Occorrente: Bibbia, notes, lenzuola e asciugamani (i "romani" alloggiano a casa propria).

Quota: euro 50

Iscrizioni: entro il 15 Aprile.

Dis-tacchi

Certe potature e tagli decisi per abbondanti e saporiti frutti

Tre giornate di spiritualità per giovani-adulti

Gubbio, casa di accoglienza San Secondo

Arrivi: **Giovedì 2 Giugno 2011** alle ore 20,00.

Partenze: **Domenica 5 Giugno** nel pomeriggio.

Quota di partecipazione € 50,00.

Indispensabile: Bibbia, notes, vestiario comodo,

lenzuola, asciugamani e coraggio da vendere ma anche da chiedere.

Iscrizioni: entro il 25 Maggio.

Tutti gli iscritti riceveranno poi una lettera di conferma, più indicazioni.

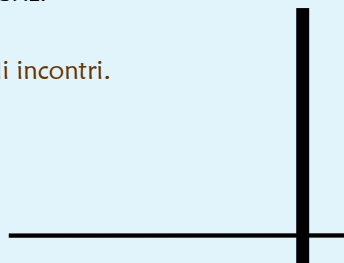
Vedi anche le locandine
nel sito www.lateranensi.it o nelle parrocchie dei CRL.

Per le iscrizioni o ulteriori informazioni
contatta don Damiano o don GianPaolo, animatori degli incontri.

Casa San Vittore

Tel.: 06.483703

E-mail: collegiosanvittore@libero.it



La Redazione di Notizie e i Confratelli della Provincia Italiana dei Canonici Regolari Lateranensi

augurano a tutti
una Santa Pasqua di Resurrezione



“Non c’è nessuno che non ami, ma bisogna vedere che cosa ama.
Noi siamo esortati a scegliere l’oggetto del nostro amore.
Cerca il motivo per cui l’uomo debba amare Dio
e non troverai che questo:
Dio per primo lo ha amato. Colui che noi amiamo,
ha dato già se stesso per noi, ha dato ciò per cui potessimo amarlo”

(S. Agostino, Discorso 34)